

Il lavoro redazionale di Luciano Bianciardi: i risvolti di copertina Feltrinelli

Negli anni '50 e '60 gli apparati editoriali riservano grande spazio agli *intellettuali-editori*¹: critici letterari, scrittori o uomini di lettere in senso lato, che svolgono ruoli di redazione interna o consulenza esterna per case editrici, influenzandone le scelte e i progetti. Uno di questi è Luciano Bianciardi, figura anomala e di straordinario interesse per il particolare rapporto che ebbe con l'editoria. Il lavoro intellettuale di Bianciardi, che si svolge nel ventennio '50-'70, include l'attività di scrittore, giornalista, traduttore, oltre che di redattore editoriale e di autore e critico di radio, cinema e televisione. I diversi aspetti della sua attività, articolata e controversa, irregolare e anticonformista, rappresentano in realtà un *continuum*, una voce profetica contro la nascente industria culturale, tesa al profitto, e succube del successo e del potere, in insanabile contrasto con la miseria del lavoro intellettuale massificato, contro cui Bianciardi non si stancherà di combattere.

Il lavoro editoriale di Bianciardi è ingiustamente trascurato². Nel mondo degli scrittori-editori egli merita un posto particolare perché, al sostanzioso contributo a un progetto editoriale, nuovo e significativo come quello della Feltrinelli, si aggiungono altre importanti collaborazioni: scrive prefazioni, introduzioni, quarte di copertina, persino il retro di copertina di un LP e un cartoncino-segnalibro³; è curatore di antologie scolastiche⁴ e "opinionista" d'argomento editoriale⁵. Si può parlare di una sorta di *sociologia editoriale bianciardiana*, ri-

¹ Cfr. A. CADIOLI, *Letterati editori. L'industria culturale come progetto*, Milano, Il Saggiatore, 2003; G.C. FERRETTI, *Storia dell'editoria letteraria in Italia. 1945-2003*, Torino, Einaudi, 2003, pp. 38-45.

² Cfr. V. ABATI, *Bianciardi nell'industria editoriale*; I. GAMBACORTI, *I libri di Bianciardi e l'editoria del miracolo*, in *Dal Bibliobus alla grossa iniziativa: Luciano Bianciardi, la biblioteca, la casa editrice nel dopoguerra*, Atti del convegno internazionale di studi per l'ottantesimo della nascita (Viterbo-Grosseto, 21-22 novembre 2002), a cura di G. PAOLONI E C. CAVALLARO, Manziana, Vecchiarelli, 2004, pp. 125-49.

³ *Presentazione*, in E. JANNACCI, *La Milano di Enzo Jannacci*, LP, Jolly, LPJ 5037, 1964; cartoncino-segnalibro di *La battaglia soda*, Milano, Rizzoli, 1964.

⁴ Con Renata Luraschi e Sergio Musitelli, Bianciardi cura un'antologia di italiano per la scuola media, presentata nel 1969 in quattro edizioni differenti: *Pagine e idee*, *Lo strale d'oro*, *L'avvenire*, e infine *Azimut* per l'editore milanese Bietti.

⁵ Numerosi sono i suoi interventi in tal senso: *Più robusto e sempre giovane il 24° Premio Viareggio*, «Gazzetta», 18 agosto 1953; *L'ultima selezione per il "Premio Viareggio"*, ivi, 20 agosto 1953; *In seduta notturna la giuria del "Viareggio"*, ivi, 21 agosto 1953; *Il grafico*, «L'Unità», 29 gennaio 1956; *Scrittori giovani*, ivi, 7 luglio 1956; *Lettera alla redazione di "Belfagor"*, 24 luglio

FdL

costruibile attraverso i suoi romanzi⁶, gli articoli, le lettere e le interviste, in cui vengono analizzati e messi in discussione diversi aspetti e figure della filiera editoriale. Sono questi i luoghi in cui Bianciardi fa il critico: il suo anti-intellettualismo, come fa notare Gian Carlo Ferretti, giustifica infatti il suo sostanziale disinteresse nei confronti della critica letteraria ufficiale⁷.

Noi esamineremo l'unica esperienza di collaborazione interna di Bianciardi presso la Feltrinelli, nel biennio '55-'56, utilizzando in particolare i risvolti di copertina scritti per la serie *Scrittori d'oggi*, la collana di narrativa italiana dell'*Universale Economica* da lui curata. Il suo rapporto conflittuale col sistema editoriale ha inizio nell'estate del 1954, quando emigra a Milano da Grosseto per partecipare alla fondazione della casa editrice. Sono Gaetano Trombadori e Carlo Salinari, direttori del «Contemporaneo», a proporgli la collaborazione. Qui lavorerà come redattore al fianco di Giampiero Brega, Valerio Riva, Luigi Diemoz e Fabrizio Onofri, e Albe Steiner alla grafica, occupandosi soprattutto della “serie grigia” o “bianca e nera”, per il colore della copertina.

La collana diventa un elemento sempre più importante nel progetto editoriale e acquisisce una fisionomia unica nel panorama della narrativa italiana, perché vengono presentate al grande pubblico opere di autori, spesso alla loro prima esperienza letteraria e, «sul modello dei “Gettoni” di Vittorini, si dava spazio a brevi scritti di giovani o esordienti, mirati per lo più ad offrire un ritratto “sincero” della realtà, specie italiana»⁸.

Benché pochi, fra gli autori presentati nel biennio, abbiano avuto fortuna editoriale, va riconosciuto loro il merito di fondere, nelle loro opere, l'istanza neorealista e moralista a tentativi di sperimentazione. La difficoltà maggiore è, probabilmente, quella di conciliare l'impegno ideologico e pedagogico a una scrittura che sappia essere originale e sperimentale, e coniugare questo con non eludibili esigenze commerciali. “Moralità” e “impegno civile” sono due concetti quasi sempre presenti nei risvolti di copertina dei primi titoli pubblicati, a testimoniare l'interesse marcato della casa editrice e dello stesso Bianciardi, appena uscito dall'esperienza grossetana di animatore culturale per minatori e operai.

Seppure non firmati, sono da attribuire a Bianciardi, come messo in evidenza da Irene Gambacorti⁹, grazie alla testimonianza di Valerio Riva, i risvolti di copertina dei primi 12 libri pubblicati nella collana grigia tra il '56 e il '57: *Le soldatesse* di Ugo Pirro; *Viaggio in Cina* di Carlo Cassola; *La casa di Novach* di Mario Terrosi; *Perché gli altri dimenticano* di Bruno Piazza; *Squarciò* di Franco Solinas; *Il sospetto* di Alfredo Orecchio; *Lettera d'amore* di Giuseppe Bartolucci; *Il bardotto* di Valerio Bertini; *I racconti del borgo* di Gabriella Lapasini;

1962, ora in G.C. FERRETTI, *La morte irridente*, Lecce, Manni, 2000, pp. 50-51; “L'approdo”, Rai Tv, 30 aprile 1969.

⁶ *L'integrazione* (Bompiani, 1960), *La vita agra* (Rizzoli, 1962) e *Aprire il fuoco* (Rizzoli, 1969).

⁷ G.C. FERRETTI, *La morte irridente*, cit., p. 44.

⁸ I. GAMBACORTI, *I libri di Bianciardi*, cit., p. 126.

⁹ *Ibidem*.

Roma e i nostri anni di Mario Socrate; *La gente di Sidaien e altri racconti* di Dante Troisi; *Prima di giorno* di Ottavio Cecchi.

Risulta evidente una forte impronta di Bianciardi, e infatti i primi tre autori pubblicati sono: Terrosi, grande amico di Bianciardi, col quale manterrà una lunga corrispondenza per tutta la vita; Cassola, altro amico e collaboratore di Luciano, per «L'Avanti!», «Il contemporaneo» e per il libro scritto a quattro mani e pubblicato per Laterza con il titolo *I minatori della Maremma*; Cecchi, suo amico e autore di *Prima di giorno*, ambientato a Orbetello, in provincia di Grosseto; Bartolucci, del quale era stato coinquilino a Milano e amico.

Le “alette” hanno un intento critico, più che promozionale. Sono solo due i casi in cui prevale il secondo aspetto: nel risvolto a *La gente di Sidaien* di Troisi, in cui è scritto che «il lettore [...] potrà stupirsi di fronte a questo nuovo libro» e *Roma e i nostri anni* di Socrate, la cui aletta riporta: «il lettore della “serie grigia” scoprirà con sorpresa [...] un poeta». Le “alette” seguono quasi sempre uno schema standard che prevede una prima parte dedicata alle informazioni biografiche-letterarie sull'autore e una seconda parte dedicata al testo. Gli elementi che, con presenze, successioni e combinazioni variabili compaiono nei risvolti, sono: la ricostruzione della trama, tutta interna al romanzo o racconto; il giudizio sul testo pubblicato; annotazioni riguardanti lo stile; la sottolineatura del “nuovo”; il richiamo al lettore.

Bianciardi introduce spunti critici che vanno oltre il testo e l'autore: si tratta di riflessioni sulla letteratura, sulla contaminazione tra le arti, *in primis* letteratura e cinema, e soprattutto sulla realtà politica, sociale, culturale contemporanea e del recente passato. A volte vengono fatte delle eccezioni all'impostazione prefissata, che prevede quasi sempre le informazioni biografiche all'inizio, quando si vuole sottolineare, mettendolo in evidenza anche graficamente, un particolare elemento di originalità del libro rispetto alla linea editoriale della collana o rispetto alle altre opere dello stesso autore, oppure per spiegare un titolo particolarmente oscuro.

Ne sono un esempio i due titoli del “poeta” e della “ragazza”: nei risvolti dedicati a Socrate e a Lapasini, Bianciardi spiega al lettore la novità rappresentata dai libri in questione, all'interno di una collana che si occupa in maniera esclusiva di narrativa («si è fatto posto a un poeta») e che fino a quel momento ha pubblicato solo opere di uomini («fra le voci nuove della “serie grigia” abbiamo voluto, questa volta, far posto a quella di una donna»).

Un altro elemento di originalità, di natura squisitamente letteraria, è messo in primo piano nel risvolto di *Lettera d'amore* di Bartolucci: «Questo libro non è un racconto, nel senso tradizionale: non vi troveremo una vicenda, una “trama”, dei personaggi [...] Questo libro è davvero una lettera d'amore». L'elemento nuovo può essere invece di natura linguistica come nel caso de *Il bardotto* di Bertini: «Bardotto, nel gergo della fabbrica, è il ragazzo, l'apprendista, quello che non ha ancora una qualificazione professionale: né asino né cavallo».

Per quanto riguarda le scelte degli autori, come già accennato, si prediligono gli esordienti, “voci nuove”, per lo più giovani e non professionisti. Il pano-

FdL

rama delle attività svolte dagli scrittori è assai vario: il contadino (Armando Bozzoli), l'operaio (Valerio Bertini), il tipografo (Mario Terrosi), ma anche l'avvocato (Bruno Piazza) e il magistrato (Dante Troisi), e chi, dopo aver «fatto i mestieri più vari» è approdato all'attività culturale, per lo più di saggista e sceneggiatore cinematografico (è il caso di Franco Solinas, Ugo Pirro e Mario Socrate). Compagno poi la traduttrice (Gabriella Lapasini) e i giornalisti professionisti (Alfredo Orecchio, che lavora alla redazione di «Paese sera»; Giuseppe Bartolucci, giornalista e critico letterario per l'«Avanti!»; Ottavio Cecchi, collaboratore de «L'Unità», «Rinascita» e «Il Contemporaneo», e infine Carlo Cassola, giornalista ma anche autore già affermato).

La scelta è dovuta al fatto che chi vive di un altro mestiere è per definizione lontano dagli accademismi e dalle mode letterarie. La simpatia di Bianciardi va agli autodidatti: a Mario Terrosi, che «è un autodidatta - i suoi studi scolastici non sono andati oltre le classi elementari», e ad Armando Bozzoli, come testimonia la scelta insolita di dare direttamente voce al contadino modenese per la presentazione del suo volume. Come insolita è la soluzione di utilizzare come risvolto di copertina la lettera di accompagnamento inviata a Bianciardi dall'autore stesso. Lo scrittore diventa così anche autore del paratesto, e non sorprende il fatto che Bianciardi, ex bibliotecario, e futuro autore de *La vita agra*, una storia del rifiuto del consumismo in pieno *boom* economico, esalti il modello di vita proposto da Bozzoli: il lavoro infaticabile («Tutti i giorni non faccio mai meno di 10-11 ore di lavoro»), l'autodidattismo («allora ho cominciato a scegliere le mie letture e, nei limiti concessi ad un autodidatta, a studiare»), il volontariato («faccio volontariamente il bibliotecario»), ma anche l'esistenza precaria («Non so cosa riuscirò a fare in futuro. Ho molte preoccupazioni»), che si presentano come evidenti punti di contatto con l'esperienza personale di Bianciardi, presente e futura.

Si dà voce a chi «sente l'impegno morale di raccontare quel che ha ed ha visto soffrire» (Piazza), a conferma che il fine di Bianciardi, sia in veste di redattore editoriale che di scrittore, fosse la narrativa in grado di sollecitare, anche attraverso il racconto e la personalità dell'autore, la volontà conoscitiva del lettore e la sua appartenenza etica a una società. La scelta degli autori è subordinata, per molti aspetti, al dibattito politico culturale: i temi principali dei romanzi sono infatti la guerra e la Resistenza, con l'obiettivo di utilizzare la storia sia come strumento di conoscenza, sia come monito a proseguire l'impegno del periodo successivo alla seconda guerra mondiale.

Si aggiungono la questione della provincia italiana e del lavoro neocapitalista, molto care a Bianciardi. Una conferma della sua idea di letteratura ci è data da un intervento del 1954 su «La gazzetta», una corrispondenza da Viareggio dove sta per svolgersi il famoso premio letterario: «la distinzione tra narrativa e saggistica, diciamo pure, ha una mera ragione di comodo, e crea confini quanto mai labili ed inconsistenti»¹⁰.

¹⁰ L. BIANCIARDI, *Più robusto e sempre più giovane il 24° Premio Viareggio*, «La gazzetta», 18 agosto 1953, ora in *L'antimeridiano. Opere complete*, vol. II, Milano, ISBN Edizioni e ExCogita, 2008, p. 217.

I suoi stessi romanzi e articoli di giornale sono una prova di questa oscillazione tra saggio e racconto, in cui è evidente la tendenza a fondere l'uno nell'altro¹¹, tendenza che trova conferma nelle scelte editoriali. Il genere privilegiato è quello del racconto lungo o romanzo breve, ma trovano spazio anche un reportage (*Viaggio in Cina* di Cassola), due raccolte di racconti (Troisi e Lapasini), la poesia caratterizzata dal "ritmo narrativo" di Socrate e una sorta di romanzo epistolare, la *Lettera d'amore* di Bartolucci. Interessante, a questo proposito, la testimonianza di Maria Jatosti, che permette di mettere in evidenza la grande passione e l'istintività che guida le scelte editoriali di Bianciardi: «Mi leggeva lui stesso, questi testi [gli Scrittori d'oggi], magari a letto. Ricordo *Lettera d'amore* di Bartolucci: ci tenne svegli tutta una notte. La mattina dopo, quasi all'alba, chiamammo l'autore dicendogli emozionati: "È bellissimo! Lo pubblichiamo senz'altro". Bartolucci divenne più tardi nostro coinquilino»¹².

Nei testi selezionati egli privilegia più l'aderenza alla realtà e "la cronaca", rispetto allo stile e alle "preoccupazioni letterarie". Nel risvolto dedicato a Mario Terrosi, Bianciardi sottolinea che «scrivere per lui è una sorta di appassionato divertimento». Nel risvolto del volume di Bruno Piazza parla di registrazione di «fatti e persone così come li ha visti nella realtà», con «assoluta umiltà e schiettezza in un'aula di giustizia». «Divertimento» e «umiltà»: la scrittura è anche questo per Bianciardi, ma «è anche e soprattutto un atto di amore» (Pirro). È in Franco Solinas che, secondo Bianciardi, letteratura e realtà si sposano perfettamente: «La vicenda di Squarciò diventa, nel racconto di Solinas, una sorta di lucida fiaba, nella quale la verità dei fatti narrati si colora del fascino di una genuina ansia poetica».

Nei risvolti non manca mai, però, l'attenzione allo stile, all'elaborazione narrativa, agli aspetti formali. A essere privilegiata è «una prosa piana, asciutta, sensibile», particolarmente adatta al genere giornalistico del reportage (Cassola), ma anche «la scrittura duttile ed elaborata» considerata «insolitamente matura per un autore alla prima prova» (Lapasini).

L'unico caso certo di *editing* da parte di Bianciardi riguarda il libro di Pirro. Secondo la testimonianza di Maria Jatosti, «lo ha rivisto lui: la storia era formidabile, ma aveva bisogno di un buon editing»¹³. Questa operazione sembrerebbe contraddire le dichiarazioni dello stesso Bianciardi, fatte alcuni anni dopo, secondo cui la pratica dell'*editing* minaccerebbe la libertà dell'autore¹⁴. Forse non è da escludere un'apertura nei confronti dell'*editing* in quanto editore/redattore, mentre resta contrario in veste di scrittore, quando egli doveva essere sottoposto al controllo editoriale.

Numerosi sono inoltre, nei risvolti, i riferimenti al cinema e a uno "stile cinematografico", in particolare per quegli autori che lavorano come soggettisti e

¹¹ Cfr. *Luciano Bianciardi tra neocapitalismo e contestazione*, a cura di V. ABATI, Roma, Editori Riuniti, 1991, p. 121.

¹² A. DE NICOLA, *Appendice*, in *La fatica di un uomo solo. Sondaggi nell'opera di Luciano Bianciardi traduttore*, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2007, pp. 193-94.

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ "L'approdo", Rai Tv, 30 aprile 1969.

FdL

sceneggiatori: è il caso di Franco Solinas, che utilizza una tecnica cinematografica, l'unica atta a rappresentare la realtà: «Appare chiara l'esperienza del cinema, in queste pagine veloci, dal taglio rapido, che paiono già pronte a tradursi in immagini e in sequenze. Si sta già lavorando ad un film tratto da questo racconto, e gli esterni saranno ripresi nel luogo stesso in cui si svolge la storia di Squarcìo».

In conclusione il testo che abbia i requisiti per entrare in *Scrittori d'oggi* non deve essere tanto brillante, quanto "vero", perché la cultura, e di questo Bianciardi è convinto, non si basa solo sulle esperienze letterarie, ma sulle esperienze quotidiane. I risvolti suggeriscono una lettura mirata a cogliere la realtà, come documenti di un'epoca, ma in cui è evidente il tentativo «di portarsi a un grado diverso, più ambizioso, definibile nello sforzo di costruire una narrazione sulla trama della memoria [...] in cui trasfigurare i dati aspri e tragici della realtà»¹⁵.

L'esperienza parte bene: il primo periodo è produttivo e vivacissimo, nonostante in una lettera dichiara: «mi bastò un mese per capire in che guai mi ero messo»¹⁶. I "guai" sono relativi al fatto che il lavoro deve seguire orari aziendali, scadenze, leggi di mercato, regole e obblighi che soffocano Bianciardi e sono estranei alla sua natura di irregolare anarchico. Così, dopo soli due anni di collaborazione, viene licenziato per «scarso rendimento» e diventa collaboratore esterno, come traduttore. Fa anche il giornalista per quotidiani e periodici vari, e continua il lavoro di scrittore, anche per testi didattici e d'argomento storico.

Nel 1964 si trasferisce a Rapallo, in una sorta di esilio volontario, di «fuga nella fuga»¹⁷, autodistruggendosi nell'alcool e nella solitudine.

Il lavoro di Bianciardi nell'editoria non è paragonabile a quello di altri intellettuali-editori come Elio Vittorini, Italo Calvino, Vittorio Sereni, Leonardo Sciascia, sia per la brevità della sua esperienza di collaboratore interno, sia per la mancanza di autorevolezza riconosciuta, in vita, alla sua attività editoriale. Eppure seguire Bianciardi nel suo breve percorso di redattore presso la Feltrinelli, e nei rapporti di collaborazione con altri editori (nonché nella sua incessante attività di traduttore), significa ricostruire i primi passi di una casa editrice importante come la Feltrinelli e un pezzo di storia dell'editoria italiana.

MARTA MAZZA

¹⁵ G. BARBERI SQUAROTTI, *I racconti del borgo*, «Il Verri», dicembre 1958.

¹⁶ *Lettera a Galardino Rabiti*, febbraio 1964, in M.C. ANGELINI, *Luciano Bianciardi*, Firenze, La Nuova Italia, 1980, p. 7.

¹⁷ L. BIANCIARDI, *Cronologia*, in ID., *La vita agra*, Milano, Bompiani, 2006, p. XVI.